

**Sergio Atzeni**

**Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo**

**Settima parte**

***La ceramica nuragica.***

*La produzione vasara nuragica si è evoluta nel tempo mutando continuamente nei 1300 anni della sua esistenza (1800-500 a.C.).*



*2 tipici vasi nuragici*

*Dalle ceramiche grezze ed essenziali di Bonnanaro si passò a quelle con decorazioni a pettine e con nervature tipiche del XV-XII secolo a.C. Tra il 1200 e il 900 a.C. importazioni di manufatti micenei si affiancarono alla ceramica a pettine sempre più raffinata.*

*Dal 900 fino alla scomparsa della cultura nuragica nel 500 a.C., la ceramica geometrica sostituì quella a pettine, sebbene non totalmente ed i manufatti raggiunsero un alto grado artistico e tecnico. Naturalmente la ceramica si differenziava a seconda della sua destinazione: la produzione a scopi religiosi risulta eccellente sia come impasto sia come decorazione, mentre quella di uso comune si presenta più rustica ed essenziale con decorazioni più rare o più*

*semplici. Il periodo nuragico è il primo nella preistoria a venire studiato tramite le tipiche costruzioni e non solo attraverso la ceramica che, però, rimane importante in quanto ci chiarisce il divenire di un popolo con le sue esigenze, la sua religiosità e la sua arte.*

### **I Bronzetti.**

*La civiltà nuragica è conosciuta, in tutto il mondo, per le mirabili costruzioni megalitiche che sorgono qua e là nell'isola, ma anche per quelle piccole opere d'arte chiamate "bronzetti".*



*Navicella nuragica*

*Fino ad oggi ne sono stati ritrovati circa 500, in maggioranza nei pozzi sacri di Abini a Teti e S. Vittoria a Serri, dove gli adoratori della dea acqua li avevano ben fissati, tramite colate di piombo, alle rocce quale pegno per ingraziarsi la dea e per chiedere qualche grazia.*

*La funzione di queste miniature bronzee era infatti quella di "ex voto" paragonabile alla candela che il cristiano accende in chiesa con la speranza che le sue "richieste a Dio" vengano esaudite.*

*Certo, nei pozzi e nelle tombe dei giganti si sono trovati altri oggetti in bronzo con la stessa funzione, come asce, cestelli, vasetti, pugnali, ma il sistema di costruzione delle miniature è diverso dagli altri manufatti*

*ottenuti per colata su matrice, i bronzetti, infatti, venivano creati col sistema “della cera persa”, metodo complesso che richiedeva una manualità e precisione fuori dal comune.*



*Il metodo consisteva nel creare l’oggetto con la cera ottenendo così un esemplare in questo materiale. A questo esemplare si applicava poi l’argilla e il tutto veniva cotto.*

*Naturalmente la cera si scioglieva lasciando all’interno della terracotta la forma uguale al modellino in cera.*

*A questo punto veniva colato sulla forma così ottenuta, il bronzo liquido che assumeva la stessa forma del modellino di cera; bastava poi rompere la terracotta per osservare il bronzetto.*

*Un procedimento complicato che da più parti si è sicuri sia stato importato dai fenici e usato poi dai nuragici.*

*La data di esecuzione dei bronzetti è purtroppo molto incerta, anche se la tesi più accreditata li fa risalire alla fine del IX secolo a.C.*

## Frammento e vaso nuragico



*Anche se i nuragici copiarono la tecnica dai fenici, si può affermare che diventarono forse più bravi dei loro maestri, creando forme e modelli di alta qualità che indubbiamente sono originali poiché si differenziano notevolmente dalle figurine semite.*

*I fenici usavano infatti raffigurare i personaggi in marcia o stanti con le gambe ben chiuse mentre i manufatti nuragici presentano figure stanti ma con le gambe larghe.*

*La produzione sarda fu esportata anche in Etruria dove alcuni bronzetti sono emersi in tombe databili tra il IX e il VII secolo a.C.*

*Le navicelle votive sembrano più tarde, forse fine del VII secolo e sono la rappresentazione dell'idea del viaggio eterno unito all'idea dell'offerta votiva tramite il fuoco a cui la navicella, con funzione di lucerna, era destinata.*

*Gli stili dei bronzetti finora ritrovati possono essere raggruppati in tre correnti: quella di Monte Arcosu, quella di Abini-Teti e quella Barbaricina.*

*La corrente di Monte Arcosu (Uta) è caratterizzata dalla forma geometrica con teste cilindriche, grandi occhi e corpo stilizzato e rigorosamente geometrico; questo tipo di manufatto sembra rappresentare l'aristocrazia e la nobiltà, fuori da un contesto "normale" della popolazione e della vita semplice.*

*Anche il tipo Abini-Teti non si discosta molto dallo stile descritto anche se le figure sembrano più orientali e ricercate e si discostano dallo stile rigido geometrico.*

*Diversa in tutto è la produzione del tipo barbaricino, che appare più popolare e più reale con figure di persone e animali che richiamano la*

*vita di tutti i giorni e per questo variano notevolmente come fattura, nascendo dallo stato d'animo del loro autore e non seguendo altro canone che la pura realtà.*

### **I Nuragici furono abili navigatori?**

Spesso torna di attualità l'affascinante ipotesi che i nuragici fossero abili marinai dediti alle peregrinazioni nel Mediterraneo, alla guerra di corsa e alla aggressione dei popoli rivieraschi.

La scoperta da parte di uno studioso israeliano di una costruzione megalitica a tholos in piena Palestina, ha ridestato l'entusiasmo dei sostenitori di questa ipotesi che, se accertata, costringerebbe a riscrivere la storia dei popoli del bacino del mare che i romani chiamavano "Nostrum".

Indubbiamente la presenza di un nuraghe, in un territorio controllato dall'Egitto dei Faraoni, non può che far pensare ad un insediamento dei protosardi in quelle zone che, per meglio controllarle, furono addirittura fortificate.

Al momento non è stato ritrovato alcun reperto che possa condurre ad una data certa, ma vogliamo ipotizzare che la costruzione sia databile intorno al XIII sec. a.C., periodo durante il quale, la storiografia ufficiale, riporta l'invasione dei popoli del mare provenienti da est e diretti ad ovest.

In quel secolo fu distrutta la Troia omerica mentre gli Ebrei si affrancarono dagli egizi e guidati da Mosé si diressero verso la terra promessa. Ci fu inoltre la invasione dei Dori che costrinse i protogreci alla prima migrazione che li vide stabilirsi nell'Asia minore ed in zone sicure lontane dal pericolo e dalla madrepatria.

L'Egitto dovette, già secoli prima, soccombere sotto i colpi di un popolo misterioso chiamato Hyksos, formato probabilmente da varie etnie, che si affacciò ai suoi confini improvvisamente ma che altrettanto repentinamente sparì senza lasciare alcuna traccia.

L'invasione dei popoli del mare è invece documentata in alcune tavolette ritrovate a Tell El- Amarna ed in iscrizioni nel tempio di Karnak, di Medinet Habu e nei papiri di Harris, dove si narrano le gesta di Faraoni artefici di grandi imprese militari, menzionando un popolo

guerriero chiamato SHRDN che vocalizzato si traduce Sharden ovvero Shardana.

Questo popolo è anche indicato come “ proveniente dalle isole” e viene definito alleato contro gli Ittiti nella battaglia di Kadesh, avvenuta nel 1285 a.C., mentre più tardi è ricordato come nemico brutale in grado di minacciare ed invadere il territorio egiziano.

I Shardana facevano parte di una coalizione composta, tra gli altri, anche dai libici e possedevano una potente flotta che però fu respinta dal faraone Merneptah nel 1229 a.C., alle foci del Nilo, mentre tentavano di entrare in territorio egizio risalendo il fiume; si riversarono poi sulle coste della terra di Canaan saccheggiando, distruggendo e creando duraturi insediamenti.

Se ciò fosse realtà e se i Shardana fossero i nuragici, questa notizia confermerebbe l'attendibilità del ritrovamento del presunto nuraghe e consentirebbe di affermare che i popoli del mare provenivano anche da occidente conquistando l'oriente ed importandovi arte, cultura e forse la lingua.

Sarebbero da rivedere, secondo questa ipotesi, i ritrovamenti di ceramiche micenee rinvenute nel nuraghe Antigori presso Sarroch e dei pani di rame di Serra Ilici (Nuragus) poiché, probabilmente, si tratterebbe di importazioni dirette dei Shardana e non il frutto di scambi commerciali con occasionali visitatori dell'isola.

Questa ipotesi farebbe crollare anche la ormai accettata colonizzazione fenicia della Sardegna e confermerebbe l'esatto contrario: Furono i nuragici gli occupanti la terra di Canaan diffondendovi la propria cultura, la lingua e l'arte dei bronzetti.

L'alleanza con i libici fu forse determinante per quel supposto popolo di guerrieri navigatori che poté così giovare di un appoggio notevole da parte di un esercito esperto nella terraferma, che pressava da vicino l'impero egiziano.

Ci piacerebbe che tutto ciò che abbiamo raccontato fosse vero, perché come sardi ne saremmo felici, ma il dovere di obiettività ci costringe a fare doverose meditazioni e ragionamenti e considerare aspetti reali che derivano da reperti che finora sono venuti alla luce in Sardegna.

La cosa più evidente è la mancanza della scrittura in un popolo che avrebbe dominato genti che possedevano quell'arte; è certo possibile

che l'uso di materiale deperibile come il legno possa aver fatto scomparire i documenti contenenti iscrizioni; non risulta poi da incisioni su pietra, manufatti, bassorilievi o altri reperti nessuna cultura marinara dei nuragici anzi, è evidente, la vocazione montanara e pastorale che è in antitesi con l'arte dei navigatori che non si sentono legati al territorio e geneticamente hanno bisogno dell'ignoto e fanno della propria vita un eterno peregrinare.

Certo, si può pensare anche ad un ritorno dei fenici che da dominati diventarono dominatori; nelle città sarde a loro attribuite, risalenti all'ottavo-settimo secolo a.C. sono evidenti i segni di precedenti insediamenti nuragici, che se si trattasse dei Shardana, potrebbero indicare l'affermazione di genti prima soggette e poi padrone per dei motivi che al momento ci sfuggono, ma che si potrebbero ricercare nel fatto che un popolo marinaro è sempre debole nella terraferma e deve stare lontano, proprio per la sua vocazione, dalla propria patria dando la possibilità a genti importate coattivamente di cogliere occasioni favorevoli e rovesciare la situazione.

Gli unici indizi che possediamo sui Nuragici presunti marinai sono i bronzetti raffiguranti delle navicelle, indubbiamente delle opere d'arte ottenute con il sistema della cera persa, risalenti probabilmente al VII sec. a.C., ben cinque secoli dopo la presunta invasione dei Shardana del Mediterraneo, la battaglia contro gli egizi e la conquista della terra di Canaan.

Ben poca cosa e nulla di probante per poter asserire che i sardi furono degli abili navigatori e dei guerrieri in grado di minacciare il potente Egitto e di guadagnarsi una fama tale da essere arruolati nella guardia personale dei Faraoni.

Quanto sopra e ciò che dai dati attualmente a disposizione emerge, trascurando facili entusiasmi che sono sempre difficili da reprimere e augurando che, nel più breve tempo possibile, ritrovamenti certi ed incontestabili possano indicare che i Nuragici, come ipotizzato, non siano altri che i Shardana. Sarebbe una conferma che quanto tramandato dagli egizi sia da riferirsi ai nostri antichi progenitori: ne saremmo fieri e saremmo costretti a riconoscere che certe ipotesi che, spesso possano apparire fantasiose, creano scetticismo ed incredulità

proprio perché sono delle verità auspicate e per questo ritenute troppo belle per essere vere.

### **I Giganti di Mont'e Prama**

Nel 1974, nel Sinis in comune di Cabras (Oristano), un contadino e il suo aratro furono protagonisti di un ritrovamento importante che ancora oggi è velato da mistero. Quell'aratro infatti fece portare alla luce una testa in pietra scolpita a tutto tondo unica nel suo genere ritrovata in Sardegna.

Gli scavi che seguirono quasi subito e poi nel 1979, portarono alla luce oltre 5 mila reperti, che come un gigantesco puzzle, furono sistemati in casse e custoditi nel Museo Archeologico di Cagliari per essere studiati e assemblati. Tra le teste e i betili anche numerosi modelli di nuraghi tutti da interpretare. Una cosa era certa: si trattava di statue alte oltre due metri e per questo l'appellativo "I Giganti dei Monti Prama" seguì logicamente anche se non se ne conosceva la loro destinazione.



*Le statue ritrovate nel Sinis e ricomposte, esposte nel museo di li Punti a Sassari subito dopo la loro sistemazione*

Quel luogo fu scelto da tante genti antiche per stabilirsi e fin dal neolitico si susseguirono le frequentazioni che hanno lasciato tombe a forno della cultura di Bonu Ighinu, pozzi sacri, tombe dei giganti e decine di nuraghi.

La data a cui appartenevano queste statue fu subito difficile da scoprire e si ipotizzò una forbice tra il decimo e il nono secolo a.C.

Un periodo quindi dove i contatti con altri popoli si facevano intensi come la conoscenza di altre culture e altre tecniche. Ma queste mirabili statue furono sicuramente create da artisti autoctoni che forse fecero tesoro di conoscenze del passato e applicarono anche nuove tecniche che arricchirono il loro talento e per questo arrivarono a un'espressione artistica originale.



*Mont'e Prama (Cabras - Or), visione parziale degli scavi*

Quelle statue vennero forse collocate in quel luogo, ritenuto sacro, dove riposavano probabilmente anche delle alte personalità per renderlo importante e austero come si conviene oggi a un Mausoleo.

Un ingresso monumentale con grandi statue che segnavano l'ingresso solenne di una necropoli quindi.

Una necropoli guardata e protetta da un nuraghe complesso che comprendeva un'area rettangolare e una a serpentina al cui lato correva una strada lastricata con al perimetro delle lastre a coltello a delimitarla e a conferirle una indubbia sacralità.

La similitudine con i bronzetti può far pensare a una loro imitazione e quindi a una evoluzione di quelle piccole opere d'arte che sempre rappresentavano qualcosa di gradito alle divinità.



*Un guerriero ritrovato a Mont'e Prama*

Quindi riprogettati in grandi dimensioni e scolpiti in pietra a tutto tondo per essere schierati in un luogo sacro come una necropoli. Questo per proteggerla e per ingraziarsi gli dei che così sarebbero sempre stati presenti idealmente in quel luogo dove riposavano i grandi personaggi e i propri cari. Ma poi quelle stature vennero distrutte, e ridotte in pezzi senza un motivo apparente che sia stato spiegato. Un mistero che avvolge quei giganti e che, senza una datazione certa, è difficile da spiegare se non con congetture senza prove e quindi sempre facili da smentire.

Ora quelle mirabili statue, dopo oltre tre decenni dal ritrovamento, sono state ricomposte ed esposte nei musei di Cabras e Cagliari a testimonianza della grande maestria delle genti nuragiche e del mistero che le avvolge.



*Modellini di nuraghe da Mont'e Prama*

Quelle statue sono nate come per incanto da una massa di 5200 reperti dal peso di 10 tonnellate che nel laboratorio specializzato di Li Punti (Sassari) qualificati studiosi hanno trasformato in preziose statue antropomorfe la cui valenza è data dalla loro visione e dalla austerità che incutono nel solo osservarle.

Insieme a quelle statue guerriere sono stati ricomposti anche dei modelli di nuraghi sempre in pietra, che forse vogliono significare le comunità di appartenenza come dei gagliardetti ante litteram. Forse proprio per mettere una firma e un legame su quelle grandi opere d'arte che per adesso costituiscono l'unico grande gruppo scultoreo realizzato nel periodo protostorico in Italia e nel Mediterraneo centro-occidentale.

